



VIAGGIO NELL'UNIVERSO DELLA POLIZIA PRIVATA

# I vigilantes sul piede di guerra

Missioni e condizioni di lavoro delle guardie giurate, fra precariato e commesse milionarie. Fatturati delle imprese a sei cifre. Una delle storiche ditte della Capitale messa in vendita e il profilo dei possibili compratori. I lavoratori proclamano lo sciopero.

di Marco Marini

**G**ia il nome non è dei più rassicuranti: la chiamano polizia privata e racchiude una galassia di uomini della sicurezza che vanta molti profili professionali, migliaia di vigilanti dotati di pistola che svolgono compiti delicati per la sicurezza integrata con le forze dell'ordine. Una guardia giurata può essere impiegata nel controllo dei bagagli all'aeroporto, ma anche nella sicurezza all'interno di un istituto bancario, nel trasporto valori. A loro Romacapitale aveva già dedicato ampi servizi nei mesi scorsi, proponendo la radio-

grafia di una professione che subisce regolare sfruttamento da parte dei datori di lavoro e che lamenta la mancanza di riconoscimento da parte delle istituzioni. Ma i vigilanti sono solo la punta dell'iceberg di un mercato che fa gola a molti: miliardi di euro il fatturato annuo, che include anche tutti gli altri professionisti privati della sicurezza.

**Sono gli uomini in giacca e cravatta, occhiali scuri che non perdono mai di vista il vip da difendere**

Silvio Berlusconi, anche nei cinque anni a Palazzo Chigi come Presidente del Consiglio, non ha mai rinunciato alla sua scorta privata, che affiancava e integrava il sistema di sicurezza messo in campo dai servizi a salva-

## Fra vigilantes, investigatori privati e intelligence

**Con il termine di polizia privata**, in Italia, si intende una vasta gamma di servizi di supporto e sicurezza per istituzioni, aziende e privati cittadini. Le Guardie Particolari Giurate in servizio nel nostro Paese, tutte con autorizzazione prefettizia alla professione, sono 51.500. Solamente nella Provincia di Roma, i vigilantes sono 8400. Fra i problemi maggiormente sentiti dalla categoria, un'eccessiva frammentazione degli istituti, realtà spesso troppo piccole che, causa una gestione economica "allegria", mettono a rischio lo stipendio a fine mese degli uomini con la pistola. Anche gli investigatori privati lavorano - o meglio, dovrebbero lavorare - grazie ad una licenza, ugualmente rilasciata dal prefetto. Con la riforma del processo penale, gli investigatori privati possono anche svolgere, per conto e su mandato di un avvocato difensore, indagini difensive, per procurare prove a favore dell'imputato. Sull'operato di entrambe queste tipologie di professionisti vigilano gli uomini della polizia amministrativa. C'è solo un triste particolare: nelle centosei province italiane, sono meno di 400 gli uomini addetti a questo servizio. Ma sono gli stessi che si occupano di altre mille questioni, come il porto d'armi. Secondo fonti sindacali della Polizia, a vigilare su guardie giurate e investigatori sono meno di 100 in tutta Italia. Decisamente troppo pochi.

guardia della sua incolumità. Imprenditori, uomini d'affari, finanziari: il gotha del capitalismo italiano ne fa un uso diffuso e silenzioso. Sono quegli uomini in giacca e cravatta, occhiali scuri d'ordinanza, sguardo severo e panoramico, che non perdono mai di vista il vip da difendere. Fin qui la polizia privata che si lascia vedere, che opera alla luce del sole. Ma il mondo della security non è solo cristallino e trasparente. In questi mesi di veleni sulle intercettazioni non autorizzate alcune ombre sono state finalmente illuminate. Esiste - ormai sarebbe difficile negarlo - una rete parallela e per lo più illegale che unisce fra loro schegge dei servizi segreti, ex ufficiali di polizia giudiziaria convertiti alla professione privata, uomini di security e vigilanza, ricchi imprenditori nel ruolo della parte lesa o, molto più facilmente, in quello dell'attore. Una galassia, si è detto all'inizio. E per studiare le galassie ci vogliono il tempo e gli strumenti adatti. Procediamo pertanto con ordine, partendo proprio dal business delle guardie giurate, che ultimamente non manca di offrire notizie di grande interesse.

Una premessa: le guardie particolari giurate sono riconosciute dal Testo Unico di Pubblica Sicurezza e i loro compiti sono stabiliti per legge o per

fonti normative inferiori, come decreti ministeriali o circolari prefettizie. I loro contratti possono essere rinnovati sulla base di accordi provinciali: così succede che una guardia particolare giurata di Roma debba attendere quattordici anni - sì, quattordici anni - per vedersi rinnovato il contratto. È quanto accaduto proprio nei primi mesi del 2006, quando il nuovo accordo sindacale ha sostituito quello del 1992! I problemi non sono solo di natura salariale.

Il business delle imprese di vigilanza privata è diffuso, fatto di migliaia di appalti solo nella capitale. Tanti contratti, alcuni dei quali firmati anche con aziende piccolissime, che pagano poche migliaia di euro l'anno per un controllo notturno da parte di una pattuglia. Quando l'azienda si fa più grande, però, anche i contratti lievitano considerevolmente. Gli istituti di credito, ad esempio, sono pronti a sborsare centinaia di migliaia di euro per un servizio annuo di trasporto valori, da effettuarsi con mezzi blindati e tanta celerità. Purtroppo, però, il giro d'affari non mette al riparo da fallimenti e strane metamorfosi societarie. Tanto che, in alcuni casi, lo scandalo si ingrossa e arriva all'attenzione anche della classe politica. A Roma, per esempio, tiene banco in questi mesi una vicenda, che ha fra i pro-

tagonisti uomini d'affari e politici che starebbero tentando un non troppo cristallino salvataggio dell'azienda implicata.

L'azienda coinvolta è l'Istituto Vigilanza Urbe, storica sigla del panorama della sicurezza capitolina. Un pilastro della polizia privata, con circa mille dipendenti che rischiano il posto di lavoro per una gestione economico-finanziaria un po' troppo allegra negli anni scorsi. L'istituto fa parte di un Ente di interesse pubblico, l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci (Ancr-Ivu). In passato i lavoratori dell'Urbe avevano già manifestato in piazza per i mancati stipendi che l'Istituto, in piena crisi, non era più in grado di assicurare. Tant'è che gli oltre 900 lavoratori sono scesi in sciopero il 19 ottobre scorso, dopo aver presidiato nei due giorni precedenti il Parlamento contro la precarizzazione e la cessione dell'Istituto. Infatti l'Ancr ha indetto fra i potenziali compratori un'asta i cui termini sono scaduti proprio in questi giorni. Nel frattempo gli stipendi di settembre sono stati decurtati dell'85%, "come forma di pressione - sostengono le rappresentanze sindacali di base - nei confronti dei dipendenti in lotta contro la precarizzazione e la cessione dell'Ivu".

Come al solito, quando un boccone fa gola, i buongustai arrivano per sondare se sia possibile gustare il piatto prelibato, magari a prezzi stracciati. E così in prima linea nel salvataggio dell'Urbe si è presentato il Consorzio Pegaso, con a capo il presidente Fabrizio Montali, il quale ha ancora qualche problema con un'inchiesta giudiziaria che lo vede indagato per riciclaggio e corruzione. Assieme a lui, come già ricostruito dal settimanale L'Espresso, nel consorzio Pegaso compare anche Salvatore Di Gangi, il re dei vigilantes in Italia: le sue aziende, sparse un po' in tutto il territorio nazionale, contano più di 5000 guardie giurate.

Un tentativo di salvataggio, questo messo in campo dagli uomini di Pegaso, che non convince il Savip, Sindacato Autonomo della Vigilanza Privata. Secondo il suo segretario, il combattivo e battagliero Vincenzo

Del Vicario, l'operazione non farebbe il bene dei lavoratori dell'Urbe. Per questo ha presentato il mese scorso un esposto al Ministero dello Sviluppo, che ha più volte incontrato i responsabili del consorzio proprio sul tema del salvataggio dell'istituto romano. Effettivamente, controllando quanto sospettato dal Savip, Di Gangi, imprenditore leader del settore, dimostra di avere una buona rete di contatti di altissimo livello nel mondo della sicurezza in Italia. È qui che il mercato della vigilanza pura e semplice, quella che dà lavoro ai tanti uomini che rischiano la vita per proteggere il denaro delle banche o le attività industriali del Paese, si incontra con un concetto di security un pò più ampio e, quindi, ancora più fumoso. Il nome di Di Gangi, infatti, compare anche fra le carte della Procura milanese che continua ad indagare sul de-

licato *affaire* Telecom Italia delle intercettazioni telefoniche. Dalle frasi pronunciate da Di Gangi si evince che anche lui era a conoscenza dei poteri e delle manovre di Giuliano

“ Una guardia particolare giurata di Roma può attendere quattordici anni per vedersi rinnovato il contratto ”

Tavaroli, il capo della sicurezza Telecom all'epoca dello scandalo. Insomma: è anche grazie a queste affermazioni intercettate a Di Gangi che la Procura di Milano riuscirà probabilmente a scopercchiare l'affare intercettazioni.

Ora: la società di Di Gangi è la Sipro, come detto la più grande d'Italia nel

settore della security. Di Gangi continua ad aggiudicarsi appalti d'oro, non ultimo quello per la sicurezza nella Fiera di Milano. La sua azienda in passato si è anche occupata di sicurezza per alcuni siti dell'esercito. Una ramificazione di affari e contatti che lasciano intravedere una rete di rapporti non casuali. Non è però l'unico. Anche il caso Laziogate, in cui risulterebbe coinvolto l'ex Ministro della Salute, Francesco Storace, e che vedrebbe fra le vittime di spionaggio Piero Marrazzo e Alessandra Mussolini, si sviluppa grazie alla stessa tipologia di personaggi che operano sul filo della legalità. Forse proprio per questo dall'inizio della legislatura sono decine le interrogazioni parlamentari che chiedono ai ministri competenti di chiarire circostanze ed episodi in cui sono coinvolti uomini e società che si occupano di sicurezza. ■

(1 - continua)

